

STUDI URBINATI/B2

FILOSOFIA PEDAGOGIA PSICOLOGIA

Vicende e personaggi dell'istruzione pubblica nel Ducato di Urbino in età Moderna (secoli XVI-XVII)

di Paola Belpassi

Benché nella copia degli *Statuta Civitatis Urbini* catalogati dal Moranti come Ms. del sec. XV¹ non se ne trovi cenno, nella copia a stampa degli stessi, curata da Bartholomeum Cesanum per una Impresa Pisauri nel MDLIX (ed ugualmente giacente presso il Fondo Antico della Biblioteca Universitaria)² compare, a pag. 36, la rubrica n. XXLIH dal titolo *De Electione Magistri Grammaticæ*.

Non che nel più antico *Statuto* siano completamente assenti talune prescrizioni circa le competenze 'letterarie' necessarie all'assolvimento di alcune mansioni di interesse pubblico. Per esempio, nell'elencare ciò che si ritiene opportuno per la difesa della fede cattolica, 'De Fide Catholica conservanda' si stabilisce: *Nullus Elligantur in Plebarum nisi sit Grammaticus*: «poiché ai prelati si richiede soprattutto il dono della scienza, stabiliamo che nessuno sia eletto pievano o prelato se non sia versato in Grammatica»³.

L'intento è chiaro: le personalità religiose che dovranno distribuirsi nel territorio saranno chiamate a soddisfare le primarie necessità, legate al leggere e allo scrivere, che potessero insorgere tra le popolazioni, nonché costituire i primi nuclei di diffusione dell'alfabeto presso le popolazioni stesse. Viceversa, lo *Statuto* a stampa del 1559, entrando nei particolari della questione, recita:

«Poiché la Grammatica favorisce l'accesso a tutte le arti liberali e interessa la cosa pubblica, è necessario che la città possa disporre di uomini dotti per essere rettamente governata. Perciò vogliamo e ordiniamo che ogni anno si tenga un Consiglio dei 40 nel quale i Signori Priori e Consiglieri debbano eleggere almeno due uomini probi, cittadini di detta

Presentato dall'Istituto di Filosofia.

¹ BUU, Fondo del Comune, Sez. vol., Statuta Civitatis Urbini, cart. Leg. In pelle sec. XVI.

² BUU, Fondo del Comune, Statuta Civitatis Urbini, a cura di Bartholomeum Cesanum Impresa Pisauri MDLIX, p. 36.

³ BUU, Fondo del Comune, Sez. vol., Statuta Civitatis Urbini, cit. p. 199.

città, prudenti ed esperti, i quali debbono diligentemente investigare e informarsi intorno a uno o più maestri di Grammatica, colti, di vita morigerata ed esemplare e, congregati nel seguente Consiglio, nominarne almeno uno ciascuno e riferire della loro Dottrina, costumi e buon nome; i quali nominati dagli eletti debbano essere posti a bussole e pallotte, e chi si conosca aver ottenuto il maggior numero di pallotte, sia nominato maestro di Grammatica per un anno. Finito l'anno, sia che si tratti di confermare lo stesso soggetto o di eleggerne un altro, si esegua con lo stesso sistema. Un maestro non può essere confermato che per un anno e dovrà essere attentamente osservata la sua diligenza e modestia, poi riferita in Consiglio. Detto eletto sia tenuto ad accedere alla sua condotta nella città non prima di aver versato la mercede al cancelliere per la sua elezione, conducendo con sé un ripetitore ben istruito di età non minore ai vent'anni, il quale debba con esso dimorare continuamente nella scuola insegnando agli scolari e preparandoli per l'ammissione ai ludi letterari senza percepire alcun salario se non quello stabilito.

Al maestro e al suo ripetitore sia lecito moderare e correggere i discepoli e su ciò non valgano proteste né inquisizioni. Il maestro e il ripetitore non potranno ottenere licenza se non per legittima e urgente causa. Vogliamo inoltre che detti precettore e ripetitore, nelle principali solennità, si rechino in chiesa con i Signori Priori, con essi associandosi, e se qualcosa di pertinenza dei loro uffici fosse loro imposto, dovranno eseguire pena una trattenuta dal salario. Il precettore dovrà inoltre comporre una orazione per l'ingresso di ogni nuovo Signor Priore in Consiglio e farla recitare da uno scolaro. E riceva ogni anno come salario dalla Camera Ducale 50 fiorini e il resto dalla Comunità nella quantità stabilita.»⁴

Dalla lettura del testo statutario si evincono alcuni dati assai significativi. Il maestro di Grammatica è, potremmo dire, un funzionario pubblico eletto dai rappresentanti dei cittadini, i membri del Consiglio dei 40, per svolgere un ruolo di interesse generale: a lui si attribuisce la funzione di rappresentare una dimensione specifica della vita cittadina, quella intellettuale – culturale, che comporta la padronanza della scrittura e della cultura 'letteraria', fondamentalmente in base alle sue fonti classiche. Egli è dunque uno specialista in un determinato ambito del sapere e a lui competono particolari compiti che attengono alla sua professionalità, come la composizione di orazioni in occasione della nomina e accoglimento in Consiglio di ogni nuovo Priore. «E se qualcosa dai Priori fosse imposto di pertinente al loro compito egli deve ubbidire sotto pena di 10 libbre ogni volta che avrà contraffatto al loro ordine da ritenersi dal loro salario e da applicarsi alla Comunità.» Ugualmente, il maestro

⁴ BUU, Fondo del Comune, Sez. vol., Statuta Civitatis Urbini, cit. p. 36/37.

deve preparare gli allievi alla partecipazione ad un annuale *certamen* letterario, in cui siano esibite e celebrate le abilità acquisite da ognuno.

In altre realtà socio-politiche, sia in Italia che in Europa, i promotori di un insegnamento pubblico della Grammatica in Scuole di Umanità sono forze nobiliari e borghesi interessate alla modernizzazione della società e dell'economia con l'espansione dei commerci, delle attività manifatturiere e relative amministrazioni, sia pubbliche che private: quindi, al diffondersi dell'alfabeto. Ad Urbino, viceversa, tale interesse sembra piuttosto discendere, per ragioni di prestigio, dalla tradizione colta di cui si fregia la dinastia dei Montefeltro e la promozione dell'istruzione pubblica è interesse del Signore e della sua cerchia di nobili e personalità intellettuali.

Sullo sfondo dell'insegnamento della Grammatica si coglie l'eco della *querelle* in atto tra i grandi intellettuali dell'Umanesimo sul tema della lingua: si tratta di definire quale sia lo strumento linguistico più idoneo a favorire l'accesso e la trasmissione della tradizione antica, assunta a modello della formazione dell'individuo e della vita civile. La Grammatica è posta a fondamento della piramide del sapere perché conoscenza della lingua orale e scritta, soprattutto nel suo rapporto referenziale con la realtà, scienza delle parole e delle cose, dunque: uno strumento che si era andato affinando nel corso dell'Umanesimo, per districarsi nella selva dei commenti e traduzioni, più o meno mendaci, dei testi classici.

Ad Urbino il maestro di Grammatica e di Umanità è un pubblico ufficiale che pone le sue competenze, incentrate sulla padronanza della cultura letteraria, al servizio della città e dei suoi rappresentanti. Per suo tramite, i giovani devono cimentarsi con gli *studia humanitatis*, discipline della lingua orale e scritta, ma in realtà strumenti di formazione dell'uomo integrale, sia sul piano della vita intellettuale che della morale, pubblica e privata, della formazione del gusto, delle virtù civili ecc. Alla formazione basata sulla disciplina della parola si domanda di ristabilire una relazione diretta con i saperi, le arti, la politica, non più annebbiata dalla selva dei commenti e delle interpretazioni.

Il maestro di Grammatica, oltre a possedere tali competenze specifiche del suo ruolo, deve conformarsi a uno stile di vita, ubbidire a una disciplina comportamentale, sia pubblica che privata, poiché egli rappresenta il modello di uomo pubblico formatosi alla civiltà delle lettere, in stretta assiduità con i testi della tradizione, in un dialogo diretto, senza travisamenti né manipolazioni, con gli spiriti più elevati di ogni tempo.

Ad Urbino, l'attuazione di un embrionale piano di educazione pubblica ispirato a questi valori ricade sul Consiglio dei 40, il più ampio organo di governo della vita cittadina. Sono dunque i verbali delle adunanze di questo consesso a documentare la frequenza con cui il tema è oggetto di discussioni e delibere, nonché tutti i particolari che di esso si affrontano.

Già alle prime pagine del primo volume dei Consigli Comunali dei 40 si legge:

«Finché non si sia provvisto del Sig. G. Pio da Bologna o di altri, Nicola figlio del maestro Lorenzo Abstemio, supplisca e serva la Comunità con lo stesso salario, patti, condizioni e convenzioni solite a darsi al fu maestro Lorenzo suo padre secondo le forme della sua elezione: e così fu concluso senza discrepanza alcuna». Nella riunione successiva si deliberò di retribuirlo con cento ducati all'anno come 'maestro dei ludi'⁵.

Ora deve sapersi che Lorenzo Abstemio era personaggio tutt'altro che anonimo e secondario. Fu un «Umanista feltresco detto il latinissimo» che non occupa certo l'ultimo posto in quel meraviglioso risveglio di studi⁶.

Rivestì la carica di bibliotecario del duca di Urbino; la sua dimora nella capitale dello Stato ha inizio forse nel 1477, terminando quando è chiamato a Rimini quale precettore dei figli di Roberto Malatesta. Anche a Rimini svolge l'ufficio di maestro nella scuola pubblica, come nuovamente al suo ritorno a Urbino. Dal 1501 è attivo a Fano, forse introdotto dalla autorità del Montefeltro nonché dalla sua fama di «uomo di dottrina, sufficientia, moribus et tota vita laudabili». Riceve una retribuzione di 120 ducati più i locali per la scuola e la propria abitazione.

Talora le trattative per la conferma o per il pagamento, sempre arretrato, degli stipendi, venivano condotte in Consiglio dallo stesso Abstemio (appellato sempre 'vir eruditissimus') che ne approfittava per illustrare le caratteristiche del suo metodo di insegnamento, che non voleva mai disgiunto dall'educazione «poiché intendeva che tutti i fanciulli ugualmente e santamente dovevano essere istruiti nelle buone lettere e nei buoni costumi affinché arrivino all'apice della virtù».

Fu promotore di opere a stampa, in collaborazione con Ottaviano Ubaldini, in Cagli e a Fano dove a lui si deve la pubblicazione del primo libro stampato; un'opera dall'interesse particolare perché nella lettera dedicatoria indirizzata dall'Abstemio a un certo padre Francesco Giorgio di Venezia vi espone una sorta di programma editoriale:

«Produrre libri da vendersi a buon mercato atti all'istruzione dei giovinetti e alla loro migliore educazione, scegliendoli quindi non soltanto fra i classici pagani ma anche e più specialmente tra gli scrittori cristiani perché l'istruzione nell'eleganza del dire e dello scrivere vada di pari passo con l'avviamento alla santità dei costumi e della vita»⁷.

⁵ BUU, Fondo del Comune, Sez. vol., Registri Consigli Comunali dei 40, vol. I, 1506-1557, p. 7 v.

⁶ G. Castellani, *Lorenzo Abstemio e la tipografia del Soncino a Fano*, in *La Bibliofilia*, vol XXXI, 1929, p. 413.

⁷ G. Castellani, *Note tipografiche fanesi*, in *La Bibliofilia*, cit. p. 275.

La condotta del figlio Nicolò che, come abbiamo visto, la città di Urbino aveva approvato il 27 giugno 1507 «con le stesse condizioni e convenzioni solite a darsi al padre», non ebbe però uguale successo. Il 25 aprile 1510 è accolta la sua petizione di riforma (avanzata al Consiglio «con la debita riverenza»), considerata la sua sufficienza, bontà e modestia, ma nel dicembre 1510 in Consiglio dei 40 «fu esposta querela da parte degli scolari contro il maestro della scuola, domandandosi essi se non fosse di pubblica utilità rimuovere dal suo incarico detto maestro». Nel corso della discussione qualcuno avverte che, a elezione avvenuta, ci si esponeva allo 'scontento' dell'elezionario; si giudicò quindi conveniente, per l'istante e per sopire gli scandali, procurare altra elezione, vista la discordia e la controversia esistente tra il maestro e gli scolari, ma «esporre l'attuale maestro passato il tempo della sua conferma»⁸.

Nuovamente, il 13 giugno 1516 da Oddantonio Tiberti «fu mossa querela presso il Principe intorno a Nicolò di Agostino, maestro di scuola del Comune di Urbino, perché costui non attende bene agli scolari, proponendo al Consiglio, per il bene pubblico, di prendere un altro probbo maestro tra quelli già attivi in città». S. Corboli, uno dei consiglieri, nella sua arringa, lodò invece la sufficienza del maestro Nicolò e la capacità di Agostino suo padre, «che per più anni ha servito la Comunità con la retribuzione di 60 fiorini annui»⁹. Ricordò anche Nicolò da Gualdo, che era ottimo maestro di Grammatica e non percepiva oltre 30 fiorini l'anno mentre al presente Nicolò riceve 132 fiorini e in più non tiene ripetitore come dovrebbe. «Si veda dunque se non sia conveniente per il bene della cosa pubblica nominare un maestro migliore con minor spesa per la comunità.» Nel dibattito che ne seguì alcuni lodarono la sufficienza di Nicolò senza tuttavia trascurare la possibilità di reperire altro maestro valido con minor spesa. Francesco di Girolamo giudicò espediente soprattutto trovare un maestro buono e che a tal fine non si dovesse diminuire il salario. Fu messo ai voti se la comunità volesse provvedere a un maestro più dotto di ser Nicolò, che tenga un buon ripetitore ed attenda diligentemente agli scolari: una proposta approvata con 33 voti contro 3. Similmente fu discusso se si dovesse ridurre lo stipendio del maestro rispetto a quello percepito da ser Nicolò. A viva voce tutti i consiglieri opinarono che si dovesse confermare l'attuale salario e dare incarico a nuovi elezionari affinché si provvedesse di nuovi maestri per la città.

A tal guisa, per tutto il secolo XVI, i verbali dei Consigli dei 40 documentano le vicende, alquanto laboriose, del mantenimento della scuola

⁸ BUU, Fondo del Comune, Sez. vol., Registri Consigli Comunali dei 40, vol., I cit. p. 38.

⁹ BUU, Fondo del Comune, Sez. vol., Registri Consigli Comunali dei 40, vol., I cit. p. 73 v e sgg.

pubblica, della ricerca e nomina di maestri idonei. Ancora nei primi mesi del 1558, a proposito del *Preceptor Grammaticæ* si discute se si debba procedere *confirmando ut altero eligendo*. Nominato elezionario Marsilio Dettalevus questi propone certo Galeoto, ma la questione rimane più volte sospesa e si conclude con la conferma, *per alio anno*, del maestro in carica, d.no Vincij da Foro Sempronij, con 30 voti a favore; ma il 23 ottobre dello stesso anno si è nuovamente *ad eligendo elezionari ad conducendo novo Preceptor Grammaticæ* perché il maestro Vincij *recessit insalutato hospite*: se comprendiamo bene, se ne andò surrettiziamente lasciando la carica vacante¹⁰.

Dopo l'avvicinarsi di diverse candidature avanzate da diversi elezionari, nel luglio 1559, *post multa dicta et replicata*, si propone, come uomo dotato delle qualità richieste, tale D. Ant. Agollus il quale, messo a partito, ottiene 26 paluttas a favore e una discrepante. Nel febbraio 1560 il maestro Agollus viene confermato *per alio anno* ma gli studenti della scuola di Grammatica, venuti a conoscenza della riferma, insorgono unanimemente per denunciarne le numerose lacune e manchevolezze: non conosce il latino né il greco e vacilla sugli elementi basilari della lingua¹¹. Devono quindi avviarsi nuove *diligentias*, anche scrivendo *ad diversas personas*, per reperire un soggetto *callor in bonæ litteræ*, disposto a risiedere nella città e che ottenga il consenso dell'intero Consiglio dei 40. Nuovamente nominati gli elezionari, solo nel giugno 1560, dopo una serie di tentativi non riusciti, sarà eletto D.J. Ant. Turoneus, proposto come soggetto versato nella dottrina greca e latina nonché, particolare non trascurabile, residente a Urbino. La sua è una condotta che godrà di una certa stabilità e durata: confermato nel settembre del '61, lo è nuovamente nel luglio del '62 finché un colpo di scena interromperà bruscamente questo periodo di normalità¹². Nel maggio 1564 «si venne alla pallotazione sul maestro Turonei il quale, con il solito salario, fu confermato per un altro anno da incominciare finita la condotta dell'anno presente.» Ma subito dopo, nella stessa seduta, con il consenso generale, fu decretata e ordinata una *Reformatio super Preceptor Grammaticæ*: il Confaloniere e due Priori sono incombenzati per i due mesi seguenti, con ogni prudenza, cura et sollecitudine, di avvertire se il precettore di Grammatica si disimpegni nell'istruzione dei discepoli e nel proprio ufficio con soddisfazione generale. Debbono inoltre indagare se nella scuola vi siano discepoli discoli o altri perturbatori, che frequentano il ginnasio senza imparare ma disturbando e ostacolando gli altri nel giusto comportamento. «Fatta buonissima e accurata inquisizione, sia del maestro che

¹⁰ BUU, Fondo del Comune, Sez. vol., Registri Consigli Comunali dei 40, vol. II 1557-72, p. 22.

¹¹ Ivi p. 46 sgg.

¹² Ivi p. 55.

dei discepoli faziosi e discoli si riferisca in Consiglio affinché possa provvedersi con gli opportuni rimedi»¹³. Di conseguenza, nella seduta dell'11 giugno 1564 comparve per ultimo in Consiglio d.n.s J. Ant. Turoneus: con una lunga orazione espose che, essendo stato refirmato nel suo ufficio dal precedente Consiglio e volendo osservare la volontà dei Priori ed evitare scandali imminenti, chiede licenza come speciale favore e ricompensa per il suo fedele servizio e «molto altro che sarebbe lungo recensire», così da poter dedicarsi alle lettere ed in esse ulteriormente progredire. Volendo troncato lo scandalo e le facili chiacchiere, supplica gli sia concessa licenza come favore che già si era preparato a chiedere in ricompensa del suo servizio e di molte altre cose che sarebbe lungo elencare. *Positio partito fuit per paluttas 21 obtemptu quod sibi det licentia*. Ciò che comportò una nuova nomina di elezionari (H. Bartolinus, Dom. Passionei, Fed. Lante, L. Passionei ecc.)¹⁴

Quindi, nella seduta del 23 luglio 1564 il Confaloniere nuovamente esordisce dicendo che è tempo di eleggere il Precettore di Grammatica terminando la condotta del maestro Turroneus nel mese di agosto. Gli elezionari deputati *ad inquirendi debeat* perciò *referre quos Preceptores habeat per manibus*. Dopo alcune votazioni infruttuose D. Passioneo propose d.n.s. a Galeota che ottenne 11 paluttas; a d.no Honofrio Bartolinus fuit propositus C. Damnarius et in favorem obtenuit quatuor paluttas. Deinde a F. Lante fuit propositus Cesareus de Fano qui noluerunt palluttare et ex ordine Consilij at bonu fine et effectu non fuit palluttatus. D.n.s Jacobus Cultellinus de Fano fuit a d.no Ludovico Passioneo propositus; ex ordine Consilio pallutatus com summa gratia et omnium summo consensu reportavit in eius favorem 27 puluttas et sic ipse d.no Jacobus fuit in dicto Consilio electo Preceptor Grammaticæ» per un anno con il salario solito e consueto incohando il suo servizio nel mese di ottobre¹⁵.

Anche questo inizio sembra avvenire sotto i migliori auspici ma già il 3 dicembre 1564, introdotto in Consiglio il maestro di Grammatica, con lungo sermone espose che nella scuola vi sono discepoli discoli che portano armi di offesa e di difesa e si conducono alla scuola non per imparare ma per recare disturbo agli altri, ciò che molto dispiacque all'intero Consiglio e riportò alla memoria l'«instromento» redatto dal Consiglio stesso nel mese di maggio, disponendo che i suoi ordini e disposizioni fossero immediatamente posti in esecuzione.

Il maestro Cultellinus fu refirmato nell'agosto 1565 per un anno. In tale frangente, con una lettera del 2 giugno 1565 il Principe in persona interviene per raccomandare un suo protetto, tale Mariano da Casteldu-

¹³ Ivi p. 110.

¹⁴ Ivi p. 110 v.

¹⁵ Ivi p. 113 v.

rante, «che ha la scola di quel luogo ma desidera servire la comunità vostra dicendo esserne stato anche ricercato nei tempi passati quando per impedimenti che ha avuti non ha potuto accettare il partito; noi dunque che gli portiamo bona volontà per haver avuta sempre bona relatione delle qualità ed attioni sue ne l'havemo voluto proporre con questa nostra acciò possiate pensar se fusse a proposito la persona sua per detto servitio vostro che così trovando et accettandolo per amor nostro ne sentiremo piacere assai. Dall'Imperiale a dì 2 giugno 1565.»¹⁶

Simultaneamente, furono *lecta preces* di Jacobo Coltellini da Fano che vuole ottenere la riconferma *in dicta conducta et pariter fuit propositu* Jo. Ant. Turoneus. Con generale consenso si concluse di risalire al dettato degli Statuti sulla procedura ordinaria *de preceptor grammaticæ eligendi*. E così il meccanismo si rimette in moto e nuovamente nel Consiglio del 14 luglio 1566 *a Confalonerio fuit propositu quod instat tempus eligendo magister grammaticæ*¹⁷: si interrogano gli elezionari designati affinché riferiscano sul risultato delle loro ricerche. Si affaccia la candidatura di dns. Jo. Andrea maestro a Gubbio di cui il Luogotenente di Gubbio Prospero Becillo fa una buona relazione. Viene pallottato come maestro di Grammatica per un anno, da iniziare finita la sua condotta a Gubbio, con un salario di 150 scudi compresa la retribuzione del ripetitore che egli è tenuto a scegliere e condurre seco. Nel marzo 1568, essendo ancora maestro Jo. Andrea e ripetitore Jo. Antonius, *fuit posito partito de reaffirmando eos et fuerunt palluttati*: il precettore ottenne 28 voti, il ripetitore 25.

L'altra faccia della medaglia

Quello tracciato finora è un breve excursus che vuole illustrare attraverso quali vicende l'istruzione pubblica nella capitale dello Stato muoveva i primi passi. Ma esiste un vistoso rovescio di questa medaglia ed è quanto accade nella periferia dello Stato, nelle tante piccole città e comunità di cui esso è composto. Si direbbe che, in materia di istruzione pubblica, le autorità locali, i Podestà e i Priori, ritengano di dover uniformarsi alla prassi della città capitale, provvedendo ad allestire una scuola di Grammatica per la gioventù del luogo, soprattutto in favore delle famiglie più svantaggiate che, non potendo retribuire privatamente un maestro, sono costrette ad inviare altrove i propri figli. Ma intorno alla necessità, opportunità o convenienza di mantenere un maestro di Grammatica non vi è unanimità di vedute; anzi, nasce una vivace dialettica che vede nettamente contrapposti:

¹⁶ Ivi p. 122 v.

¹⁷ Ivi p. 135.

- le autorità locali e le famiglie più interessate all'esistenza e all'offerta di tale servizio per la gioventù inattiva;
- la maggior parte della popolazione, di condizione rurale, fieramente contraria a un siffatto utilizzo delle risorse pubbliche di cui neppur lontanamente sospetta o intravede l'utile e il profittevole;
- il Duca, regolarmente sollecitato da entrambe le parti e chiamato ad esprimersi sulle ragioni degli uni e degli altri, circostanza che ci permette di ricostruire alcuni episodi, esistendo le carte della Cancelleria, cioè la corrispondenza intercorrente tra il Signore e il suo Luogotenente, che manteneva i rapporti con tutte le parti in causa.

Siamo agli inizi del '600 e il Duca Francesco Maria II riceve la seguente missiva inviata da gli Huomeni e li Massari del l'Acqualagna:

Ser.mo S.re

Gli Uomini dell'Acqualagna devotissimi servi di V.A. le danno Humiliss. conto che quella comunità ha d'entrata 125 fiorini al anno del macello et 30 in circa del forno dei quali se ne danno 12 al Predicatore et si fa solennità per la festa del Corpus Domini; che tutte queste spese insieme ponno importare 30 o 40 fiorini al più. Et perché il restante non va impiegato in alcun utile pubblico et nel loco per la moltitudine di putti poveri che vi sono vi è necessità grandissima di un maestro di scola, supp.mo V.A. a voler concedergli 25 scudi di quel residuo per questo effetto, nonostante la malignità di alcuni contadini che più presto vorrebbero che quell'avanzo andasse a male, che fosse impiegato in questa santa opera, facendo essi professione di traversare et come essi dicono di farci stare gli huomini dell'Acqualagna, et pure questo guadagno di macello et di forno, lo danno quelli del loco e non altrimenti: i contadini, i quali per lo più nei bisogni sogliono vivere di biade, poco pane comprando et manco carne. Intanto, i poveri padri vedono andar dispersi e pigliare la mala piega i loro figlioli: di sorte che alcuni fino a quest'ora hanno lasciato la patria et sono andati ad abitare le città vicine particolarmente per fare attendere à scola i loro figlioli, vedendo che non possono farlo senza l'aiuto pubblico nel loco proprio. Il che ottenendo essi come sperano da V.S. lo riceveranno per gratia singolarissima con aspettativa ancora di vedere, oltre all'altre utilità, l'accrescimento di quel povero loco tanto oppresso fino a quest'hora dal mal procedere dei contadini et pregheranno continuamente il Signore per lei¹⁸.

Ma il Duca riceveva anche lettere di diverso tenore:

Ser. Sig. Duca:

Burcholo de Nicolo della Villa di Monte Larcelle a suo nome et delli Huomeni et Massari della villa del Castellaro et villa suddetta, servo suddito di V.A.S.ma le narra come alli giorni passati s'ottenne rescritto à nome delli Massari et Huomeni di dette ville di non essere astretti a contribuire con gli Huomeni dell'Acqualagna à spesa alcuna per il Maestro di scola in detto luogo, et questo per non essere mai stato solito. Di dove ne è causato che spesso andando li detti

¹⁸ SASU, Cancelleria del luogotenente di Urbino, Busta 4, fogli 69/70.

huomeni all'Acqualagna per loro servigii vengono vilipesi et sbeffati da essi borghesiani et in particolare il suddetto povero oratore essendo andato costì per una fede di citatione fu insultato con bravarli sopra il suddetto negotio et sono stati citati in Urbino et per questo vien astretto dal Podestà a dar sicurtà di non offendere a tutti che sono da otto incirca e per esser povero huomo non havebbe chi la facesse ancorché bisognasse. Però fa humil ricorso a S.A.S.ma che vogli provvedere che per tal causa non sia astretto ne molestato et ordinare che per l'avenire lui et li suddetti huomeni possino andare a l'Acqualagna e non li sia fatto tal dispregio che al più delle volte non lo potrebbero provare per essere nelle porte loro come il simile avviene a certo Mercatuccio di detta Villa che fu forzato smontare da cavallo per l'importunità dei putti con sassi et de altri, che comportano che questo si desidera ottenere, acciò non naschi gravi inconvenienti sopra tal fatto. Il che ottenendo lo riceveranno per grazia singolarissima offrendosi sempre pregare il signore per il suo felicissimo stato¹⁹.

Il Duca prende le sue decisioni:

Il Duca di Urbino

Luogotenente. Vi mandiamo la presente supplica acciò che, veduto quanto in essa si contiene, debbiat informarmi bene del tutto et farne poi piena relatione et così farete informandomi anco bene di quelli che ricusano di voler il maestro di scuola et quali sieno et perché non lo vorrebbero. In Castel Durante il di 18 di maggio 1601²⁰.

Ed ancora:

Il Duca di Urbino

Luogotenente. Tornano di nuovo gl'huomini dell'Acqualagna deducendo alcune altre ragioni che, risecandosi la spesa esposta nell'incluso memoriale li sarebbe facile conseguire il desiderio di ottenere di poter provvedere et salariare il maestro della scola però vogliamo che ne pigliati informazione et in particolare per la festa che si fa per il Corpus Domini et il numero delle persone che concorrono a magnare a spesa della Comunità et con piena relatione avviserete quel che scoprirete intorno a questo particolare et nell'istesso tempo che riferirete, ordinerete all'istessa Comunità et alle Ville che contraddicano che faccino elezione di una o due persone per parte, ben informati, et si presentino con la relatione nell'Udienza nuova.

Da Castel Durante, il 3 luglio 1601²¹.

Il Duca, dovendo ricevere i rappresentanti delle parti avverse e prendere posizione, aggira l'ostacolo informandosi sulle spese della comunità in occasione di una festa pubblica, che prevede il consumo di cibo e bevande in comune. Non sarà stato compito difficile dimostrare che, nulla

¹⁹ Ivi Busta 4 fogli 66/49.

²⁰ Ivi foglio 49.

²¹ Ivi foglio 70.

togliendo all'importanza di festività e allegrezze, la spesa per il maestro sarebbe stata di minor aggravio e di maggior utile per la collettività. Quindi, nuovamente impugnata la penna il duca scrive al Luogotenente:

Havendo molto ben considerata la relatione che ci avete fatta intorno al desiderio degli huomeni dell'Acqualagna di potersi valere di 25 scudi dell'entrata delle bevarie per sostenere il maestro della scola et essendoci questa parsa honesta domanda volentieri ci siamo ridotti a consolarli però vogliamo che facciate sapere a detti huomeni che non restino di effettuare questi buoni pensieri tanto utili al pubblico acciò li figli e tutti di quel luogo possino incamminarsi nella via delle buone opere.

Da Castel Durante il 27 ottobre 1601²².

Negli anni a venire, in varie circostanze è documentato l'interessamento del Sig. Duca per l'istruzione pubblica:

Il Duca di Urbino

Luogotenente

intendiamo che il maestro della scola del Comune di questa città usa poca diligenza nell'insegnare et istruire i putti nella Grammatica et che perciò si faccia da essi poco profitto et riuscita con molto pregiudizio dell'universale e del particolare e perché questa è cosa che ci deve premere assai per tutti quei rispetti et conseguenze che da voi stesso potete considerare, ci siamo mossi ad ordinarvi, si come facciamo, che con quella destrezza et riserva che ci promettiamo dall'opera, et diligentissima, procuriate di bene informarvi da persona non sospetta e non appassionata della sincera verità di questo fatto et disordine che ne viene presupposto affine che avuta la considerazione che si deve alla relazione compita et distinta che ci dovete fare possiamo sopra ciò prendere quella deliberatione che ne parerà espediente et necessaria.

Da Urbino il 16 settembre 1609²³.

Anche nei confronti della Curia arcivescovile che intende sfrattare la scuola dai locali che occupa da decenni

Il Duca di Urbino

Luogotenente. Intendiamo che di nuovo si scopre pretensioni per le parti della Chiesa di cotesto Arcivescovato che la casa della Comunità dove si tiene scuola di Grammatica sia emphiteutica et conseguentemente per non l'esser pagato canone alcuno per spatio di dieci e più anni decaduta alla medesima chiesa. E perché ci pare negligenza assai notabile di quelli che di tempo in tempo dovevano provvederci, non mancarete informarmi primieramente se sia tal casa emphiteutica et quando così sia procurerete di ritrovare sin dai principi le cagioni di tal mancamento et le persone che l'hanno commesso et ben informato ce ne farete piena relatione acciò possiamo ordinare quanto sarà espediente.

²² Ivi Busta 4, foglio 111.

²³ Ivi Busta 7, foglio 33.

Da Pesaro il 4 aprile 1603.

Come si vede, esiste un interesse costante e assiduo, delle istituzioni cittadine e dello stesso Principe, attorno le vicende dell'istruzione pubblica nella città.

Né l'attenzione e l'interesse sono destinati a scemare, anche in circostanze straordinarie della vita cittadina. La città di Urbino fu teatro di un drammatico episodio di conflitto sociale che vide la popolazione contrapposta al Duca Guidubaldo II, a partire dal settembre 1572, a causa di una serie di nuove gabelle, o aumenti delle preesistenti, sui prodotti alimentari e di prima necessità. I 'rumori', cioè lo stato di agitazione ha inizio appunto nel settembre 1572 e si protrae, tra proteste incruente e accenni all'uso delle armi da una parte, richieste di atti di umiltà e sottomissione incondizionata dall'altra, con invio di ambascerie e infruttuosi tentativi di conciliazione, fino alla morte del duca nel 1574. La vicenda conobbe un vero bagno di sangue nel luglio 1573, quando il duca fece morire «con il tagliar loro la testa» in Pesaro nove gentiluomini di Urbino ed altrettanti ne mandò in galera. Ancora nel 1575 si formavano processi contro cittadini per supposto crimine di *laesa maiestatis*²⁴. Ebbene, nella seduta del Consiglio dei 40 del 22 dicembre 1573 si tratta dell'elezione e della nomina del maestro di scuola e del chirurgo.

Fin dal 17 settembre 1573 erano venuti da Pesaro a Urbino il signor conte Thiene, il capitano Ventura Brandani e il conte G. Odasio con molti altri per accomodare le cose. Il 21 dicembre dello stesso anno si cantò la messa dello Spirito Santo con tutto il Clero; in questo stesso giorno si fece il Consiglio dei 40 presenti quanti erano venuti da Pesaro con il Luogotenente, essendo Confaloniere Mr Girolamo Benedetti. Promisero che la città dovesse mandare ambasciatori a domandare a S.E. che voglia accettare questa città in sua buona gratia, tutti risposero che erano contenti e che si dovesse andare e così tutti insieme uscirono fuori e andarono al Vescovado a ringraziare il Sig. Iddio che così ci mandi innanzi questa pace.

Leggiamo nel *Registro* del Consiglio dei 40:

In nomine Domini Amen Anno D'ni ab eius Sanct.ma Nativitate millesimo quingentesimo septuagesimo tertio. Inditione prima, tempore SS.mi DND Gregorij divina providentia Papa xiii. Die vero martis XXII nem'Xbris. Actum Urbini in Palatij Magnificorum Dominorum Priorarum et in Sala Eiusdem Palatij iuxta sua notissima latera et confinos.

Congregato et convocato Consiglio vulgo perpetuo nuncupato, in supradicto loco, solito et consueto; ad sonum campana (ut fieri solet in ac civitate) coram M.co D.no Hieronymo Benedicto SVD Urbinatensis Confaloniero et eius colegis

²⁴ BUU, Fondo Congregazione Carità, Sez. Buste, Busta n. 34, fasc. 1, pp. 1-12.

indictis, Prioribus nunc temporibus dicta civitatis (...) eligendi Magistrum Grammatica et Chirurgie, de licentia tamen ac permissionem Ill.mi et Ex.mi D.N. Ducis Urbini ac interventu presentia et assistentia Mag.ci D.ni Antonij Stephanij IVD de Morello, per hac ipsius Locumtenentis predicta Civitatis Urbini virtute harum Ducalium ipsi redditarum huiusmodi tenoris videlicet a tergo.

Al nostro luogotenente di Urbino, virtus vero.

Il Duca di Urbino.

Luogotenente. Havendo mandato a supplicare quella comunità che vogliamo concedergli che possi radanare il Cons. che già havea per trattare della elezione del maestro di scuola e cerusico per quella terra, ci contentiamo, che per questa volta e occasioni dette, voi permettiate che possino farlo con lo intervento e presenza vostra e così farete quando a noi parerà ponendo nel numero delli Cons. che mancano quelli che giudicarete a proposito e state sano.

Da Pesaro il di 20 dicembre 1573.

Guidubaldo.

Dopo la lettura della missiva ducale si fece aprire al Proposto Gallo accompagnato dall'Arcidiacono e molti altri preti, il quale chiese a nome del Vescovo di Urbino di poter dire alcune parole in Consiglio. Onde fattolo sedere presso il Magistrato riferì l'esortazione che detto Monsignore mandava a fare al Consiglio dicendo che col nome di Dio volesse essere contento procurare di reintegrarsi nella buona gratia del Sig. Duca (...). Quindi, partito il Proposto, il Confaloniere propose l'elezione del maestro di scuola e cerusico, tanto necessaria per salute di tutta la città, e particolarmente dei poveri, essendo rimasta priva dell'uno e dell'altro. Si decide di osservare la forma degli Statuti, in eleggere gli elezionari: Fazzini, Palazzi, Spaccioli, Genga²⁵.

Il secolo XVII

Tanto sono numerose e ricorrenti le voci sul maestro di scuola, la sua nomina, le attività che lo riguardano nei Consigli Comunali dei 40 del secolo XVI, tanto esse si diradano nei decenni immediatamente successivi. Certo, i primi del '600 sono gli anni travagliati della devoluzione dello Stato al Seggio Pontificio, segnati, prima dalla morte oscura e inacclearata dell'erede, poi dal graduale distacco dell'ultimo duca Francesco Maria II della Rovere dall'esercizio del potere.

Di frequente, la 'riferma' del maestro di scuola o, più spesso e semplicemente del 'maestro dello scrivere' si compie burocraticamente a scadenza regolare (non sempre annuale) insieme a quella di tutti gli ufficiali e ministri della Comunità: il medico, il cerusico, i donzelli e trombetti, il cancelliere, il deputato delle pese e dell'orologio ecc.

²⁵ BUU, Fondo del Comune, Sez. vol., Registri Consigli Comunali dei 40, vol., III 1574-78, p. 57.

Ma i libri continuarono a dar conto di talune circostanze particolari. Così è della pratica, documentata negli anni intorno al 1627-30, di presenziare alle lezioni del maestro prima di provvedere alla sua pallottazione o rielezione. Nella seduta del 27 gennaio 1627 «Il Confaloniere propone che il maestro da scola dimanda la riferma per altro anno a venire e da detto S.C. et molti altri consiglieri fu fatta buonissima relazione di detto maestro per essere stati a sentire lezioni e sapere sue buone qualità, fu ammesso alla pallottazione e ottenne 30 palle nella bussola del si e nessuna nella bussola del no.»²⁶

Nell'agosto del '27 si legge che «era necessario risarcire la scola del Comune in alcuni luoghi che ne aveva bisogno, fu risoluto a viva voce, non contraddicendo alcuno, che si accomodasse in detta scola il necessario mentre era la vacanza degli scolari.» Il 25 ottobre dello stesso anno il Confaloniere comunica che «essendo fatta la fabbrica della scola ed essendo fresca, per questo inverno non può essere habitata da scolari perciò sarebbe necessario torre per sei mesi una stanza a nolo dalli Sig.ri Battiferri nella quale vi starebbe la scuola piccola e la grande starebbe nella piccola». Apprendiamo così che, in decorso di tempo, è intervenuta una suddivisione, supponiamo per numero ed età degli alunni, tra scuola grande e scuola piccola. Si apprende anche che il 18 giugno 1631 «fu risoluto che al Sr. Maestro di scuola della Comunità se li debba fare ricognizione di XX scudi non solo per il suo buon servitio ma per ringraziamento dell'orazione fatta in lode di San Crescentino nostro patrono e dedicata con la stampa al nostro pubblico.»²⁷

Il verbale dell'adunanza del 1 marzo 1637 offre invece un interessante spaccato dell'intera procedura in tutti i suoi particolari e risultati. Vi si legge: «Implorato il divino aiuto. Il S. Confaloniere significò in Consiglio che vi è necessità di fare eletione del maestro di scuola e che per tale effetto aveva fatto radunare il Consiglio. In essecutione di che li S.ri Francesco e Giulio Vetterani, altre volte eletti a tale effetto, riferirono i soggetti che havevano, e le loro qualità, quali sono gli infrascritti:

Il Sr. D. Michele da Carignano

Il Sr. G.B. Tintorio da Camerino

Il Sr. D. Attilio Manfroni maestro di Cagli

Il Sr. Baldantonio Gamberini maestro di scuola di San Marino

Il Sr. Dotto. Benedetto Rosi da Macerata

Il Sr. D. Bernardo Maschi

Tra i quali il sig. D. Attilio suddetto hebbe migliore relatione di tutti ma però fu detto che egli ha presunzione di essere condotto con la

²⁶ BUU, Fondo del Comune, Sez. vol., Registri Consigli Comunali dei 40, vol., X, p. 33 v.

²⁷ BUU, Fondo del Comune, Sez. vol., Registri Consigli Comunali dei 40, vol., XII 1631-37, p. 13 v.

provvisione che havea il Manasangni, ma per tre anni, sopra di che fu fatto lungo discorso e specialmente se si debba differire il venire a detta eletione e se si debbano escludere li Preti Sacerdoti o nò, stante la varietà dei pareri si venne alla pallottazione con questo partito: chi vuole che hoggi si venghi all'eletione del maestro ponga la palla nel sì e chi non vuole che si facci hoggi, ma che si aspetti che si scoprino nuovi soggetti ponghi la palla nel nò. Nel sì vi furono palle 26 nel nò 8. E perché alcuni che havevano opinione che si escludessero i preti come non soggetti alla giurisdizione laicale dichiararono che non si dovesse pallottare detto partito ma secondo l'ordine infrascritto, si venne alla pallottazione degli infrascritti soggetti:

fu pallottato il sig. Michele Carigna con la provisione che ha a Urbina per un anno. Nel sì hebbe palle 9 nel nò 23. non fu ottenuto.

Il sig. G.B. Tintori maestro di Camerino fu pallottato con la solita provisione per tre anni, nel sì hebbe palle 22, nel nò 12. fu escluso.

Il sig. D. Bald. Gamberini fu pallottato per un anno con la provisione di 130 scudi nel sì hebbe palle 7 nel nò 30. Fu escluso.

Il sig. Benedetto Rosi fu pallottato per un anno con la provisione che haveva prima di scudi 150 l'anno nel sì hebbe palle 28 nel nò 6. Ottenne.

Il sig. Maschi non fu pallottato perché il sig. Veterani dichiarò a suo nome di non voler più essere pallottato ed eventualmente riproporsi se non vi fossero altri soggetti e fu anche accennato che la Sagra Congregazione proibisce simili cariche a chi ha cura di anime.

Per la scuola di scrivere Giulio Martinelli fu pallottato, ebbe palle 29 nel sì. Ottenne.»²⁸

E in data 22 dicembre 1641 dobbiamo registrare una rilevante novità: «Il Confaloniere rappresentò al Consiglio come dal maestro di Grammatica s'era chiesta licenza e che in breve partirà per la sua Patria e che perciò era necessario pensare a nuova eletione affinché la scuola non resti estinta, sopra che fu dall'istesso Confaloniere significato che pensava cosa molto buona et utile alla città et era col condurvi un certo numero di Religiosi chiamati delle Scuole Pie 'Chierici Regolari Poveri della Madre di Dio delle Scuole Pie', come Religione nuovamente introdotta specialmente per insegnare ai putti i principi delle scienze, come lo scrivere, l'Abaco, le Matematiche, oltre alla cura speciale che hanno detti PP d'instradare i putti nei buoni costumi et alle cose concernenti il Servizio di Dio.

E che per effettuazione di ciò sarebbe bene deputare una Congregazione di gentilhuomini acciò uniti coll'Ill.mo Mag.to pensino al modo che devasi tenere per condurre detti PP per l'effetto sudetto con dare ai

²⁸ BUU, Fondo del Comune, Sez. vol., Registri Consigli Comunali dei 40, vol., XIII 1637, p. 3 v.

medesimi ogni facoltà necessaria di poter scrivere ai S.ri P.rini e a Mons. Ill.mo Leg.to et ogni altra cosa necessaria e poi ciò che sarà dai medesimi eseguito riportarlo in Consiglio dove si faranno quelle risoluzioni che si stimeranno in tal propositio più proficue.»

Sentita questa proposta dai S.ri Con.ri fu da tutti in estremo comendata, fatta poi la dominazione dei deputati per scrutinio segreto e risultarono i Sigg. Odasi, Veterani, Antaldi, Paciotti²⁹.

L'ultimo genaro 1642 il Confaloniere rappresenta al Consiglio come il negotio dell'introduzione dei PP delle Scuole Pie s'era di già promosso e si attende la risposta³⁰.

La seconda e decisiva fase del processo inizia quando, il 29 ottobre 1674 «Dal Confaloniere fu significato al Consiglio come hieri fu chiamato da Mons. Ill.mo Arc.vo e gli fu esposto un suo desiderio di introdurre in questa città col solo oggetto del bene pubblico i PP dell'Oratorio della Madre di Dio, di carità, esemplarità e bontà indicibili, da potersi sperare, secondo porta il loro istituto, di vedere educati i figli nella bontà della vita, nella virtù e nel sentimento di Dio e che per l'arrangiamento dei medesimi prontamente S.V. Ill.ma destinerebbe il Seminario e sue entrate, quale applicazione con altro arrangemento che suggerì potersi cumulare della prov.ne destinata al presente per la scuola pubblica di questa città, sufficientemente basterebbe al poter condurre detti PP e peraltro furono intese anco le notizie sopra ciò portate dal S. Riviera per haver veduto infatti in Lucca l'esemplarità e gli esercizi che in ogni genere di educazione nel sentimento e timor di Dio ed ammaestramento dei putti in tutte le scienze detti PP medesimi si esercitino (...). Fu perciò risoluto d'applicare con gli arrangementi suddetti e particolarmente con quello della Scuola Pubblica, così grande come piccola, con riservare poi al S. Dott. Bianchini sua vita durante l'uso della casa che di presente gode e serve per dette scuole anche tenuto a mantenerle di propositio quale riserva fu dal Consiglio ad una voce arbitrata in rimostranza della gratitudine dovutagli per il lungo servizio prestato al pubblico nel corso di 21 e più anni. Il che fu tutto posto a partito ottenendo tutti i voti meno 3.»³¹

Nonostante vi sia comunità di intenti tra le autorità religiose e laiche della città sulla chiamata degli Scolopi, il percorso non fu breve né le trattative facili ché, anzi, spesso il negoziato si trovò incagliato e si dovette tornare alla nomina dei maestri secondo consuetudine «intanto si sentirà ultimato affatto il trattato delli PP della Madre di Dio» (prima l'arciprete Riccioli, poi Padre Giustiniano della Congregazione di San Fi-

²⁹ BUU, Fondo del Comune, Sez. Buste, Busta 190, fogli 13/16.

³⁰ Ivi p. 88.

³¹ Ivi p. 90 v.

lippo, «sintanto che si sentiranno le risoluzioni dei PP della Madre di Dio»).

Il 31 agosto 1682 il Consiglio rappresentò al Sig. Confaloniere come per mancanza di maestri la gioventù si vede totalmente rilassata, quindi «si procuri la venuta dei PP della Madre di Dio come altre volte è stato risoluto». L'attesa e le lunghezze si fecero così estenuanti da affacciarsi, in Consiglio, l'idea di porre un ultimatum. Fu posto il partito: chi vuole che si persegua il trattato della venuta delli PP ponga la palla nel sì (ottenne l'unanimità), altrimenti si sarebbero dati due mesi di tempo alli PP medesimi a risolversi e venire e, passato detto tempo, si sarebbero dati per esclusi.

E così avanti tra solleciti e differimenti si giunge al gennaio 1686 in cui il Confaloniere rappresentò come «trovasi in questa città il P. Provinciale delle Scuole Pie con il PV Presidente di Ancona per stabilirvi la loro fondazione per l'educazione della gioventù non meno nelle scienze humane che nel vero timor di Dio a tenore della risoluzione presa nel General Consiglio il 24 settembre»; fu condisceso che si eleggessero 4 Gentilhomini a trattare con detti PP per assodare la loro venuta con facoltà amplissima di poter con i medesimi accordare le condizioni che desiderano e fare quanto stimeranno opportuno per la fondazione di detta Religione con obbligo però che abbiano a mantener sempre soggetti idonei. Furono eletti Staccoli, Antaldi, Veterani, Albani.

Nella seduta successiva, il 14 febbraio 1686, gli eletti gentiluomini rappresentarono come erano convenuti con detti PP oltre l'assegnazione delli scudi 200 anche per loro abitazione le case della scuola con altre particolarità da esprimersi nell'instromento che dovrà poi farsi con li medesimi. Né la firma di detto instromento risultò meno laboriosa: la cifra di 200 scudi era assai difficile da racimolarsi, non potendo i PP tenere l'ufficiatura di San Francesco da Padova, loro offerta che, da sola, rendeva scudi 50. «Sopra che, dopo maturo discorso fu presa risoluzione di assegnare a detti PP per loro provisione li 150 scudi che si davano al maestro di Humanità et anche li scudi 36 che si davano al ripetitore.» A queste condizioni, l'approvazione dell'instromento avvenne in 2 aprile 1686.

Da tale momento in poi i Consigli Comunali dei 40 non costituiscono più una fonte di notizie sulla vita scolastica e sull'attività degli Scolopi ad Urbino. Ci viene in soccorso, con alcune sommarie informazioni, il *Diccionario Enciclopedico Escolapio* che, nel primo volume; *Presencia de Escuelas Pias* riferisce, anche se brevemente, della sede di Urbino:

«Il nome di Urbino richiama alla memoria il ricordo di grandi uomini. Il Comune, facendo leva principalmente sull'insegnamento per la propria promozione, cercò sempre chi se ne facesse carico con tenacia e spirito di sacrificio. Quindi si mise in contatto con gli Scolopi della Provincia Romana e, nel 1686, li accolse cedendo loro come abitazione e scuo-

la le stesse dipendenze che i maestri avevano occupato precedentemente, aggiungendo altre case prese in affitto. La Compagnia della Morte cedette la sua Chiesa. Si sarebbero pagati 306 scudi per la manutenzione e, per parte loro, le Scuole Pie avrebbero assegnato, insieme al Rettore e a un fratello operaio, tre religiosi per l'insegnamento della Retorica, della Humanità, della Grammatica. Il professore di Retorica si impegnava a tener corsi anche presso l'Università.»

Le lezioni iniziarono con grande afflusso di studenti: più di 40 iscritti al corso di Retorica. Dopo pochi anni si istituì l'insegnamento della Filosofia, grazie ad una donazione, che venne a sostituire i corsi di Retorica dell'Università. Dall'Università fu poi assegnata agli Scolopi anche la cattedra di Matematica tenuta con soddisfazione generale per molti anni.

Nel 1689 gli Scolopi inauguravano un internato per nobili, affittando un casa di rango signorile, grazie all'impegno di Don Raffaele Fabretti. Clemente XI, urbinato, data l'importanza dell'impresa, predispose un edificio degno dove si trasferirono i religiosi e 9 collegiali, assegnando loro una Cappella. Vi inviò gli alunni del Seminario Arcivescovile aumentando il numero di insegnamenti, con un corso di Teologia, e altri inferiori cui seguì un crescente afflusso di studenti. Clemente XI determinò di costruire un edificio *ad hoc* per il collegio con una spesa di 23.000 scudi. L'opera fu compiuta grazie a Papa Benedetto XIII con la mediazione del cardinale Annibale Albani.

Nell'ambito delle attività dell'Istituto ben presto furono inaugurate le pubbliche Accademie, un costume a lungo mantenuto che accrebbe il credito dell'insegnamento degli Scolopi. Fu creata l'Accademia dei Nascenti la quale organizzava serate in onore di alti personaggi; a Carnevale si rappresentavano commedie di Plauto e si recitavano panegirici in occasione delle più importanti festività. Gli Scolopi rimasero protagonisti dell'istruzione pubblica nella città fin quanto, entrati in vigore i programmi di studio dell'Italia Unita, il collegio li accolse. Nel 1872 esso contava: 5 classi elementari, 3 corsi di istruzione tecnica, 5 classi ginnasiali e 3 di Liceo. Esisteva ancora l'internato, ma non era più riservato esclusivamente ai nobili.

Avendo già prima assunto carattere municipale, nel 1884 esso divenne governativo, e data la legislazione vigente, gli Scolopi si ritirarono spontaneamente.

Per concludere, qualche accenno all'istruzione femminile. Sono ben diversi i tempi e i modi dell'introduzione, ad Urbino, di corsi di istruzione pubblica per le fanciulle. «La pubblica scuola delle Maestre Pie fu eretta ad Urbino nel 1733 per la generosa munificenza del Cardinale Annibale Albani che cominciò col provvederla di una comoda abitazione e la corredò di tutte le necessarie suppellettili per l'andamento di una regolare e ben regolata famiglia. Tre maestre fatte venire da Roma erano mantenute per istruire la gioventù femminile nella pietà non meno che nei

lavori di ogni genere. Queste, con quotidiana indefessa assistenza si prestano a dirozzare le fanciulle di questa città nonché alcune altre di questo suburbio nella pietà non meno che nei donneschi travagli e manufatti di cucire, far calzette, ricamare, lavorare merletti ed altro. Assegnò un capitale di 3.000 scudi romani, frazione dei quali furono erogati nella compra di un ricco predio e il rimanente riversato in tanti censi contro la Comune di Urbino.»³²

Tuttavia, già dopo pochi decenni, la scuola delle Maestre Pie, per l'estinguersi delle fonti di sostentamento, languisce in circostanze critiche. Un documento autografo senza data rivolto al Podestà suggerisce di attingere, per il mantenimento delle Maestre Pie, all'assegno di 124 scudi romani che il Comune passa agli Scolopi «che fu loro accordato all'epoca della loro venuta ad Urbino, quando erano poveri e privi di ogni capitale, mentre nel lasso di vari anni hanno accumulato denari da investire, conforme fecero, in fondi rustici; inoltre, mercé la beneficenza di Clemente XI Albani, protettore di quell'Istituto, fu loro innalzato quel nobile edificio ove tuttora rimangono.»

Si direbbe che, a differenza degli Scolopi, l'Istituto delle Maestre Pie, fino alla soppressione degli ordini religiosi, conducesse ad Urbino una vita difficile e stentata.

³² BUU, Fondo del Comune, Sez. vol., Registri Consigli Comunali dei 40, vol., XV 1668-81, p. 75-76.